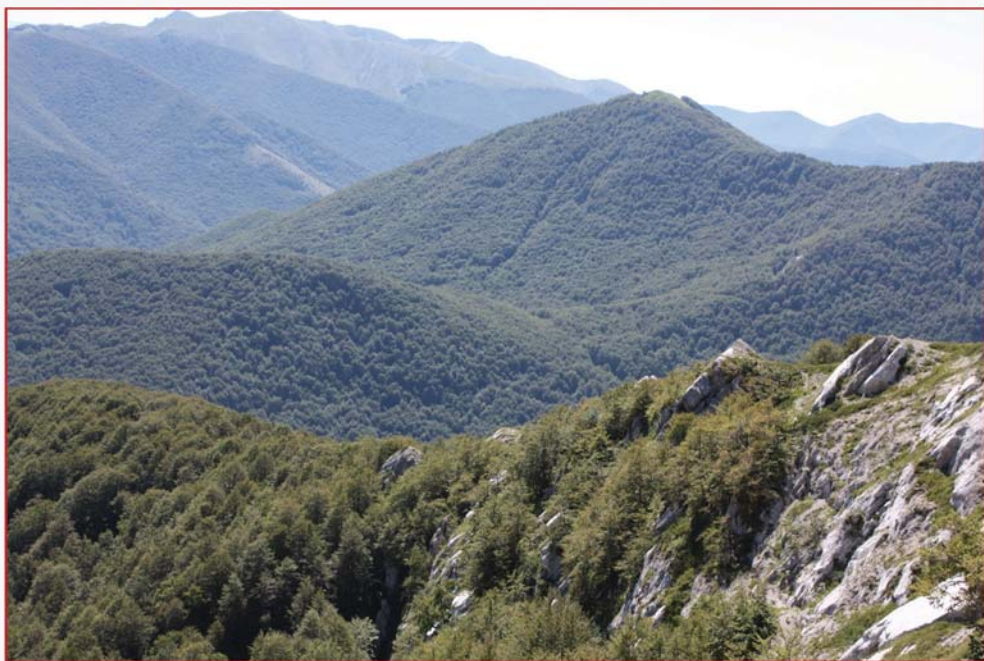


Philip Sydney Norton

Un prigioniero di guerra ricorda

a cura di Domenico De Blasis



ZONA contemporanea

Odissea di un prigioniero
di guerra e il suo devoto
tributo alla famiglia
che gli salvò la vita.



© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Un prigioniero di guerra ricorda
di Philip Sydney Norton
a cura di Domenico De Blasis
ISBN 978-88-6438-566-2
Collana ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)
Telefono diretto 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

traduzione, revisione e ricerca storica: Dr. Vincenzo De Blasis

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2015

Philip Sydney Norton

UN PRIGIONIERO DI GUERRA RICORDA

a cura di Domenico De Blasis

ZONA Contemporanea

Indice

Premessa	9
Introduzione	13
Notizie sull' Autore	21
Prefazione	23
Un prigioniero di guerra ricorda	25
About the Author	71
A Prisoner of War Remembers	75

*A Piergiorgio, Pierdavide e Anna Giulia
perché sappiano come i loro avi contribuirono alla nascita di una Italia migliore.*

Premessa

Nel periodo in cui la Seconda Guerra Mondiale stava per avviarsi alla fine (1943-44), il territorio di Civitella Roveto faceva parte delle retrovie del fronte di Cassino (il nostro paese si trova pochi chilometri a nord), ed era presidiato da numerosi reparti tedeschi, che cercavano di arrestare l'avanzata delle Truppe Alleate.

L'intera Valle Roveto rivestiva allora una fondamentale importanza strategica, dato che costituiva una delle poche vie di accesso, in direttrice nord-sud, alla zona di guerra. Il nostro territorio fu quindi teatro di prolungate e vaste operazioni militari, per gran parte del 1943 e del 1944.

Fin dall'autunno del 1943 le nostre popolazioni erano venute spesso a contatto con militari delle Forze Alleate: sia perché erano solite fornire rifugio e sostentamento a molti prigionieri di guerra fuggiti dai vicini campi di prigionia tedeschi, sia perché aiutavano e rifornivano di viveri i paracadutisti alleati che di volta in volta venivano lanciati sulle montagne della Valle Roveto, per preparare e agevolare le ripetute offensive contro la Linea Gustav.

Una delle famiglie che fornirono rifugio a militari alleati fuggiti dalla prigionia fu quella di Domenico De Blasis, composta anche dalla moglie Angelina e dai figli Vincenzo, Elvira ed Arcangelo (a quel tempo prigioniero di guerra in America). Presso di essa, i tre ex-prigionieri di cui si parla in questo libro rimasero molti mesi, sfuggendo a tutte le ricerche e i rastrellamenti tedeschi grazie alla tenacia e al coraggio dei nostri compaesani: nessuno di loro cedette mai, o lasciò trapelare qualcosa, nemmeno quando il capofamiglia, Domenico, fu arrestato dai tedeschi per fargli rivelare dove si nascondevano i fuggitivi.

Infine, nei primi giorni del giugno 1944 le truppe degli Alleati, che avevano vinto la quarta battaglia di Cassino e sfondato il fronte, entrarono a Civitella Roveto, liberandola dall'occupazione tedesca. Per la precisione, furono i soldati della Seconda Divisione neozelandese (X Corpo d'Armata britannico, che faceva parte della VIII Armata britannica) a entrare per primi nel nostro paese.

I tre militari alleati poterono così tornare in patria: ma in seguito si tennero sempre in contatto con la famiglia di Domenico De Blasis, manifestando costantemente sentimenti di gratitudine e ringraziamento per aver loro salvato la vita, e tornando anche a visitarla in Italia.

Questo libro è la testimonianza di affetto e di riconoscenza che uno dei tre prigionieri, l'inglese Philip Sydney Norton, ha voluto lasciare nella memoria dei posteri. E la nostra Amministrazione ha accolto con grande piacere la richiesta del nostro concittadino, il dottor Domenico De Blasis (nipote diretto del Domenico protagonista della vicenda), di patrocinare l'edizione del libro: è il minimo che si possa fare, per onorare la memoria di chi si rese protagonista di un grande gesto di solidarietà umana, che illustra il nome dei suoi protagonisti e del nostro paese.

In concomitanza con l'uscita del libro, abbiamo voluto celebrare un altro momento importante nella storia di Civitella Roveto: l'intitolazione della piazza antistante il Comune al nome di piazza sette Giugno. Infatti, fu proprio in quel giorno del 1944 che le truppe degli Alleati entrarono nel nostro paese.

Un'idea, questa, che era nata con la precedente amministrazione di Sandro De Filippis, e che intende ricordare, con affetto e gratitudine, tutti quei militari alleati (inglesi, neo-zelandesi, sudafricani, americani) che, a prezzo di gravi sofferenze, e con ingenti perdite di vite umane, riuscirono a liberare il nostro paese dall'occupazione dei tedeschi.

Quel giorno resta per noi indimenticabile e fondamentale, perché fu allora che si gettarono le basi per il ritorno all'integrità territoriale dell'Italia e per la fine di tutte le sofferenze e le atrocità della guerra. In tal modo si crearono anche le condizioni di partenza per la rinascita della Nazione, con il ritorno alla democrazia e alla libertà: tanto che, in pochi anni, l'Italia seppe essere protagonista di uno sviluppo grandioso, che la inserì nel novero dei paesi più progrediti della terra.

Ma tutti noi, oggi, dobbiamo tenere ben presente che la democrazia non sarebbe nata, e quel progresso non si sarebbe realizzato, se non ci fosse stato anche il contributo di quegli italiani (come la famiglia di Domenico De Blasis)

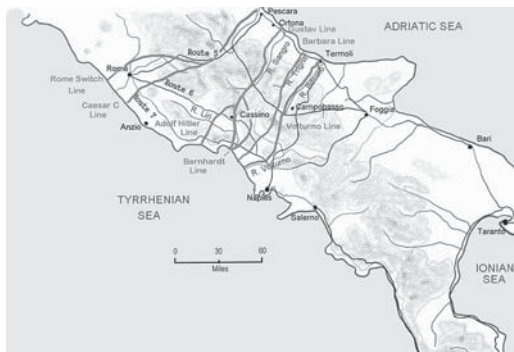
che, nella loro semplice generosità, collaborarono attivamente con le truppe degli Alleati, fornendo rifugio e sostentamento ai prigionieri fuggitivi, e ausilio e collaborazione ai soldati che combattevano sul territorio italiano.

Raffaelino Tolli
Sindaco di Civitella Roveto

Introduzione

Quando, nell'estate del 1944, Philip Sydney Norton tornò a Cape Town dall'Italia scoprì che sua moglie, Alice, era molto malata, e morì nel luglio del 1945 a soli 35 anni di età. Nel giro di un anno dalla sua morte, lasciò il Sud Africa per trasferirsi in Nuova Zelanda, dove la madre aveva molti cugini. Incontrò la futura moglie poco dopo il suo arrivo e si sposò nel novembre 1947 vivendo in Auckland. (Nacque lì nel dicembre 1948 Blanche e nel dicembre 1950 suo fratello, David). Nel 1952 si trasferirono a Christchurch – città natale della madre – in South Island. La loro casa in Christchurch – una nuova casa per la quale il padre aveva fatto un meraviglioso giardino – aveva una targhetta sulla parte anteriore su cui era scritto “Civitella!” (ed era molti anni prima che i suoi due figli si rendessero conto del significato di questo nome). In una lettera dell'ottobre 2012 Blanche, divenuta una importante violoncellista della National Orchestra Neozelandese assieme a suo marito e domiciliata nella regione del Waikanae sulla costa, mi confidava che Philip menzionava molto poco il nome dei suoi due compagni di prigionia mentre i suoi racconti erano sempre e soltanto su Domenico e sulla sua famiglia. Un giorno, era il 19 marzo 1997, Blanche Charles Norton ascoltava un'intervista alla radio di un tale artista (Maurice Angelo), che parlava del suo imminente viaggio in Italia per esporre le sue opere d'arte nel corso del quale sperava di visitare la famiglia italiana che aveva contribuito a sfamare un suo collega pittore più anziano, anch'egli un prigioniero di guerra fuggitivo in Italia. La storia di quest'uomo sembrava quasi identica a quella di suo padre, in quanto egli era uno di tre prigionieri che erano fuggiti insieme e che la famiglia italiana stava cercando da anni di rintracciare. Maurice (noto come Maurie) stava cercando di aiutarli. Maurie Angelo e sua moglie avrebbero lasciato la Nuova Zelanda la settimana successiva, così Blanche inviò un fax alla stazione radio, chiedendo di trasmettere i suoi dati a Maurice, anche se non lo aveva mai incontrato. Quando Maurice la contattò lei gli raccontò l'esperienza di prigionia di suo padre e gli diede il nome della famiglia De Blasis e il nome di Civitella Roveto, località non molto lontana dalla città di Camerino ove egli era diretto, pregandolo di prendere contatti con la famiglia De Blasis e conse-

gnarle una copia del racconto di suo padre Philip. E così avvenne nel mese di Maggio di quell'anno. Non appena ricevuto ne realizzammo una fedele versione in lingua italiana in modo tale che mio padre Vincenzo e sua sorella Elvira potessero leggerlo e rievocare, dopo tanti anni, quelle drammatiche vicende abilmente narrate da Philip Norton e direttamente sperimentate da tutti loro in un tormentato e complicato periodo storico per il nostro paese. Infatti, dopo l'8 Settembre 1943, in un clima di profondo marasma nel quale era piombata l'Italia, senza una guida certa e con un governo provvisorio guidato da Badoglio, la penisola italiana nel suo punto più stretto dal Tirreno all'Adriatico veniva tagliata trasversalmente in due dalla linea Gustav (a nord di essa vi erano i tedeschi, a sud gli Alleati) che si estendeva dalla foce del fiume Garigliano, al confine tra Lazio e Campania, fino a Ortona comune costiero in provincia di Chieti, passando per Cassino.



Linea di difesa a sud di Roma

La popolazione civile soffriva molto per gli incessanti e intensi bombardamenti effettuati dagli alleati contro le truppe nazi-fasciste massicciamente presenti in questo territorio. Ed è proprio in questa tragica situazione che si inseriscono le numerosissime iniziative umanitarie compiute dalla nostra popolazione nei riguardi dei tanti soldati prigionieri di guerra in fuga, vaganti in territori impervi a loro sconosciuti, senza cibo, privi di un vestiario adeguato, braccati dai soldati tedeschi e fascisti attivamente impegnati alla loro ricerca, costretti spesso a chiedere aiuto a persone non sempre affidabili. Per di più i

soldati tedeschi, seppure non ostili alla popolazione civile italiana, come più volte testimoniato da Norton nel suo racconto, erano spietati nei confronti di quanti si erano schierati dalla parte degli alleati o che venivano scoperti di dare aiuto ai soldati prigionieri in fuga. Ma pur sotto la minaccia della fucilazione grande fu l'impegno della nostra gente, per nascondere e sfamare i prigionieri alleati e i soldati italiani sbandati, a rischio non solo della vita propria ma anche dei propri familiari. Quante persone, spinte a volte da un desiderio di ribellione alla occupazione nazi-fascista ma molto più spesso mosse da un genuino sentimento di umanità e autentica carità cristiana, persero la vita per aver aiutato questi giovani poco più che ragazzi.

Tanti eroi di cui spesso non si conosce nemmeno il nome ma che con il loro sacrificio consentirono a tanti di questi giovani di tornare sani e salvi al loro paese d'origine e riabbracciare i propri cari. Ed è quanto è accaduto a Philip Norton e gli altri due suoi compagni (George Page e Jean Neil) i quali nell'autunno del 1943, fuggiti dal campo di prigionia di Fara Sabina (PG 54) vicino Roma scelsero la via di fuga attraverso le montagne dei Monti Simbruini con l'obiettivo di ricongiungersi con i loro eserciti a Sud della linea Gustav. Essi percorsero per settimane, infreddoliti, affamati e stanchi, "un territorio impervio ma di indescrivibile bellezza". Non conoscevano i luoghi e i tedeschi occupanti li cercavano attivamente; per sfuggire alla caccia, si inoltrarono nei boschi della Valle Roveto in cerca di scampo. Qui ebbero la fortuna di incontrare Vincenzo, allora diciottenne, che li portò con sé nella sua casa di campagna e insieme alla sua famiglia (il padre Domenico, la madre Angelina e la sorella Elvira, oggi novantaquattrenne) li nutrì e li nascose per oltre sette mesi con numerosi stratagemmi e furberie salvando loro la vita a rischio della propria. Infatti Domenico, per questo nobile e disinteressato atto umanitario, a seguito di una vile azione delatoria, fu arrestato, incarcerato e per diversi giorni sottoposto a interrogatorio da parte dei soldati tedeschi mentre continuavano le perquisizioni alla ricerca dei prigionieri; per buona sorte Vincenzo, immediatamente dopo l'arresto di suo padre, eludendo la sorveglianza dei soldati tedeschi, riuscì a condurli dal loro abituale nascondiglio in una grotta situata in un luogo molto impervio e difficilmente raggiungibile, a poche decine di metri dalla sommità del Monte Viglio, salvandoli così dalla cattura ed, al contempo, evitando alla sua famiglia una fine ancora peggiore. Comunque,

dopo alcuni giorni, Domenico, che mai confessò di tenere nascosti quei prigionieri, fu rilasciato libero con grande sollievo per tutti. Philip Sydney Norton, con questo suo racconto offre a tutti noi un sorprendente e dettagliato ritratto, a tratti emozionante, di un uomo (Domenico) e la sua famiglia rappresentati con espressioni e locuzioni così toccanti in grado di sconfinare nei siti più nascosti e reconditi dell'animo umano.

L'aver poi chiamato "Civitella" la propria casa costruita in Nuova Zelanda esprime in modo chiaro e inequivocabile il suo profondo e sincero sentimento di riconoscenza verso i suoi benefattori e suggella il forte legame con il paese che gli aveva salvato la vita. Inoltre con il suo diario Norton ha incarnato il generale giudizio di tutti i prigionieri di guerra che non hanno saputo o potuto manifestare il loro sentimento di gratitudine verso coloro che gli offrirono soccorso.

George Page, uno dei tre prigionieri del racconto, ha testimoniato continuamente la sua gratitudine verso la famiglia De Blasis e il nostro paese con le numerosissime visite effettuate nel corso degli anni assieme alla moglie Grace e i suoi due figli, Andrew e Christopher, a partire dagli anni Sessanta sino agli ultimi anni della sua vita. Vincenzo, recatosi in Sud Africa per motivi di lavoro nel 1969, ebbe la fortuna di ritrovare e incontrare per la sola e ultima volta Neil Jean, l'altro prigioniero, nella sua casa di Johannesburg. Anche lui, memore dell'aiuto ricevuto, volle offrire a Vincenzo la opportunità di trasferirsi con l'intera famiglia in Sud Africa in una delle sue aziende agricole. In questa breve introduzione credo sia doveroso ricordare il Caporale Tyson, il solo ed unico soldato che Philip Sydney Norton menziona con il suo vero nome nel suo racconto; dopo averlo conosciuto a Il Cairo due anni prima, fu il primo soldato neozelandese che egli incontrò a Civitella Roveto il 7 Giugno del 1944 e che, purtroppo, poche settimane dopo questo incontro, il 16 Luglio 1944 perse la vita con altri compagni nella battaglia sul Monte Lignano nell'azione militare che consentì la liberazione di Arezzo.

Costituisce motivo di orgoglio e sincera emozione per l'intera famiglia De Blasis divulgare questo magnifico racconto, scritto molti anni fa da Philip Sydney Norton, proprio nel giorno in cui l'Amministrazione Comunale, guidata dall'Avvocato Raffaelino Tolti, ha voluto straordinariamente intitolare "Piazza 7 Giugno 1944" il piazzale antistante il Comune, perché i giovani sappiano e gli

altri non dimentichino, a perenne e indelebile ricordo della liberazione di Civitella Roveto dalla occupazione nazi-fascista ottenuta con l'arrivo dei soldati della Seconda Divisione Neozelandese.

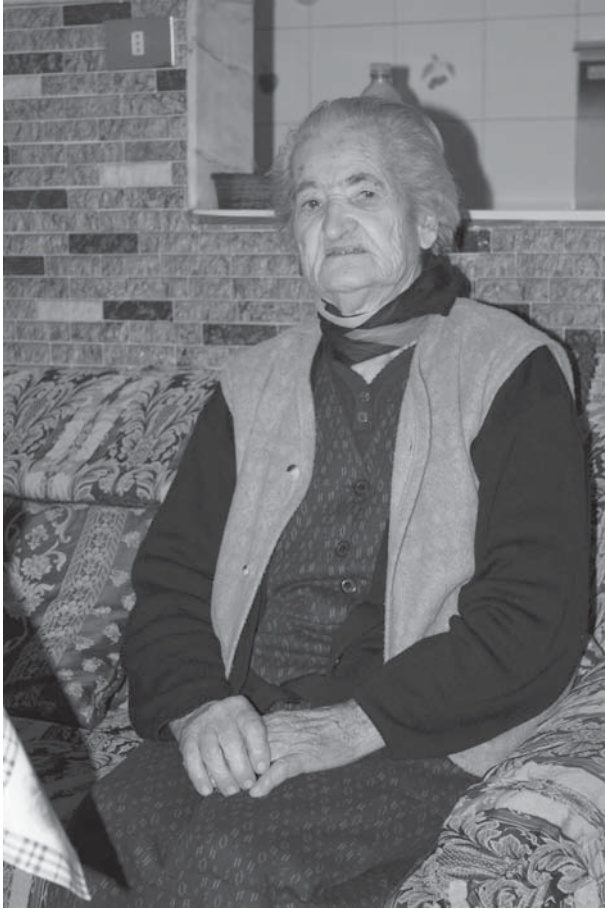
Dr. Domenico De Blasis
Civitella Roveto



Panorama Valle Roveto



Jean Neil davanti alla sua abitazione in Sud Africa
(Photograph © Copyright Vincenzo De Blasis, 2015)



De Blasis Elvira - 2015
(Photograph © Copyright Vincenzo De Blasis, 2015)

Notizie sull'Autore

Philip Sydney Norton nacque a Londra nel 1907 e nel 1920 gli fu assegnata una borsa di studio per la Roans School per Ragazzi a Greenwich. Benché accademicamente di talento, all'età di 16 anni lasciò la sua famiglia e i suoi studi, e partì per l'Australia Meridionale dove fissò la sua dimora per i seguenti sette anni, lavorando prima in coltivazioni di frutta e poi al progetto di irrigazione del Fiume Murray.

Nel 1929, con l'aggravarsi della situazione economica mondiale, ritornò in Inghilterra ma tuttavia non riuscì a trovare occupazione. Un anno più tardi lui partì per Città del Capo, dove poté utilizzare la sua esperienza nella coltivazione di frutta dirigendo un frutteto ad Argyll negli Altipiani Scozzesi. Due anni più tardi, dopo la morte di sua madre, tornò in Inghilterra e in Scozia, dove sposò Alice e la portò in Sud Africa.

Non appena fu dichiarata la guerra nel 1939 si arruolò nell'esercito dove fu infine distaccato alla sezione di Intelligence come cartografo. Durante la campagna nordafricana, nel Giugno 1942 fu catturato dagli italiani a Tobruk e condotto in un campo di prigionia a Bengasi. Mentre stava nell'ospedale della prigionia subì un'infezione da un ago infetto, la conseguente dissenteria amebica gli costò quasi la vita. Comunque, una volta in grado di viaggiare, fu portato in nave ospedale a Napoli e da lì, in ambulanza, a Caserta. Cinque mesi dopo, alla vigilia del Nuovo Anno 1943, fu dimesso dall'ospedale e trasferito in un campo di prigionia a Fara Sabina.

La sua storia continua con le sue stesse parole...



Philip Sydney Norton con sua figlia Blanche

Prefazione

In questo tentativo di ritrarre il carattere di un uomo fantastico ho usato il suo vero nome di Domenico. Ho anche correttamente nominato sua moglie, sua figlia, i suoi due figli e uno dei suoi fratelli. Se fossi riuscito a ricordare il nome di un secondo fratello, che con successo ospitò tre prigionieri di guerra fuggitivi, avrei nominato pure lui. I nomi topografici sono anche loro quelli reali.

Mi sono astenuto da:

1. Impiegare punti esclamativi poiché penso che quasi ogni frase avrebbe potuto concludersi con uno.
2. Nominare i miei due compagni poiché essi non furono mai veri amici ma gestirono per superare il momento.
3. Raccontare quelle esperienze, e lì furono alquante, le quali potrebbero provocare angoscia a qualcuno in campo religioso.
4. Cercare di ricostruire le effettive conversazioni dopo un lasso di tempo di oltre 30 anni. Questo sarebbe impossibile.
5. Impiegare parole italiane eccetto dove sono veramente sicuro della loro correttezza e il loro significato è sia ovvio che spiegato.
6. Descrivere qualche episodio da cui si sarebbe potuto arguire che io abbia tutt'altro che il massimo affetto e ammirazione per l'italiano comune.

Philip Sydney Norton

Kumeu

Nuova Zelanda

1977

Un prigioniero di guerra ricorda



Philip Sydney NORTON 1907-1989
(Photograph © Copyright Blanche Norton Charles)

Un racconto, di Philip Sydney Norton, delle sue esperienze come prigioniero di guerra fuggitivo nella II Guerra Mondiale, e il suo omaggio alla famiglia italiana che gli ha salvato la vita.

Domenico

Per gli scopi di questo breve racconto è opportuno ricordare che, dopo la resa italiana nel settembre 1943, molti dei soldati fascisti e sostenitori di Mussolini aderirono alla causa tedesca. Ciò portò molto rancore tra i fascisti da una parte e quegli Italiani che si opponevano loro dall'altra. Ciò contribuì pure alle difficoltà delle molte centinaia di prigionieri di guerra in fuga.

Noi eravamo fuggiti alcune settimane prima dal Campo di Prigionia 54 di Fara Sabina, vicino Roma, poco prima che i tedeschi occupassero quella località dopo la capitolazione Italiana. Restando per le montagne per sfuggire alle ricerche e alla possibilità della ricattura, negli ultimi tre giorni eravamo passati attraverso un territorio di una indescrivibile bellezza. Era autunno e i faggi, che dovunque adornavano le aspre e semiprecipitose montagne, da una certa distanza si presentavano come una lastra color rame brunito. Si aggiungeva a questo l'azzurro del cielo di sopra e il verde delle vallate di sotto.



Borgo di Meta (immagini degli anni Cinquanta)
(Photograph © Copyright Vincenzo De Blasis)

Bevammo dell'acqua gelida alla fonte della S.S. Trinità e scendemmo alla volta del borgo di Meta, i cui abitanti, secondo un carbonaio che avevamo incontrato per caso in precedenza nel corso della giornata, erano ben disposti verso i prigionieri alleati in fuga. Il percorso che seguimmo ci portò all'esterno di un pittoresco mulino a cavallo della strada che collegava Meta con la cittadina di Civitella Roveto ubicata a circa due miglia sotto nella Valle del Liri.



Mulino "Mola di Meta"
(Photograph © Copyright Vincenzo De Blasis, 2015)

[continua...]

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it

Domenico De Blasis

nasce il 18 Marzo 1952 a Civitella Roveto ove trascorre la sua infanzia e, dopo il conseguimento della maturità classica al Liceo A. Torlonia della Città di Avezzano, nel 1971 si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia presso la Università degli Studi La Sapienza di Roma, laureandosi nel 1978. Intraprende l'attività di medico chirurgo inizialmente presso l'Ospedale Civile di Tagliacozzo e subito dopo presso l'Ospedale Civile di Avezzano ove tuttora presta servizio dedicando la maggior parte del proprio tempo alla sua professione. Appassionato sin da bambino di arte, musica, sport, letteratura e informatica. Localmente impegnato in politica è stato più volte eletto consigliere comunale, ricoprendo la carica di vice sindaco nel Comune di Civitella Roveto dal 1997 al 1999. Nel corso degli anni ha sviluppato un interesse particolare per gli avvenimenti storici locali e le traversie familiari connesse al periodo della resistenza. Ha curato molte relazioni con i figli dei prigionieri di guerra protetti dalla sua famiglia mantenendo sempre vivo nel corso degli anni un intenso legame con tutti loro.



Noi eravamo fuggiti alcune settimane prima dal Campo di Prigionia 54 di Fara Sabina, vicino Roma, poco prima che i tedeschi occupassero quella località dopo la capitolazione Italiana. Restando per le montagne per sfuggire alle ricerche e alla possibilità della ricattura, negli ultimi tre giorni eravamo passati attraverso un territorio di una indescrivibile bellezza. Era autunno e i faggi, che dovunque adornavano le aspre e semiprecipitose montagne, da una certa distanza si presentavano come una lastra color rame brunito. Si aggiungeva a questo l'azzurro del cielo di sopra ed il verde delle vallate di sotto.

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 566 2

